

La Chiesa Siriaca e le sue tradizioni

Don Sincero Mantelli

La regione siriaca, se comprensibilmente dimostrava un particolarismo dottrinale all'epoca di Bardesane, quando tutto il mondo cristiano presentava un grande pluralismo, divenne un'eccezione al tempo della nostra controversia ariana. Proprio a Edessa all'inizio del IV secolo permaneva una comunità consistente di Marcioniti che erano in ribasso in tutti gli altri territori. Solo con Efrem la chiesa di Siria appare aggiornata in materia di cristologia e trinitaria, mentre con Afraate appariva ancora attardata in una riflessione legata fortemente al giudaismo.

Ciò che non facilita la comprensione di questo filone teologico è la distanza metodologica, per cui se in tutto il resto della Chiesa si è ormai giunti a un linguaggio tecnico filtrato dalla filosofia, la riflessione siriaca fortemente debitrice della sensibilità biblica giudaica utilizza un'espressione simbolica. La teologia di Afraate, impegnata a confutare i giudei, si impegna con linguaggio quasi esclusivamente tratto dalla tradizione, apre alla preesistenza del Messia chiamandolo figlio di Dio, categoria ancora debole e fluttuante nella sua riflessione, perché l'essenza di Dio può essere attribuita per grazia anche agli uomini. Il Messia non è definito in base alla sua mediazione nella creazione come era ormai tradizione di tutta la Chiesa, ma esso è parola che rivela il Padre agli uomini: manca per dirla altrimenti la chiara percezione del *Logos* come ipostasi preesistente all'incarnazione.

Efrem, al contrario, forse in ragione della cronologia del suo operare, appare molto più aggiornato, sia perché la sua riflessione è apertamente antiariana, sia per il fatto di riportare una lettura di matrice basiliana. Egli appare preciso nel definire la divinità del Figlio e nel collocare lo Spirito Santo nella riflessione trinitaria e, tuttavia, è difficile afferrare pienamente il suo pensiero non solo a motivo del carattere simbolico della sua espressione ma soprattutto per la scelta del linguaggio poetico. Il Figlio generato da Padre *ab aeterno* è con lui da sempre e non in vista della creazione. Egli è il suo *Logos* mediante il quale ha creato tutte le cose. L'immagine prediletta di Efrem per descrivere questa relazione è quella del vaso di alabastro pieno d'acqua, che viene attraversato da un raggio di luce, il Padre, che si rifrange producendo un grande splendore, il Figlio (immagine che esprime la continuità e la distinzione delle due persone). Efrem non utilizza il termine *homousios*, probabilmente per la sua origine non biblica e per i rischi che comportava e, tuttavia, nella sua riflessione sono presenti con completezza l'unità e la distinzione delle due persone divine. Per parlare dello Spirito Santo introduce un'altra immagine: il Padre è il sole, il Figlio il raggio e lo Spirito Santo il calore. Usa molte immagini di questo tipo per esprimere insieme l'unità e la distinzione all'interno della Trinità. Nella Trinità, poi, il Padre si distingue per la paternità, il Figlio per la figliolanza e lo Spirito per il potere di santificare, riflessione che ci riporta a Basilio nel *Contro Eunomio* e a Origene.

Fidenza, 26 gennaio 2026